

### Capitolo 3 Consumo Equo



Per la virtù del carattere è importantissimo dilettersi delle cose delle quali si deve e detestare quelle che si deve.  
[Aristotele - *Etica Nicomachea, Libro X*]

Vendere un paese! Perché non vendere, allora, l'aria, le nuvole o il grande mare, così come la Terra stessa?  
[Tecumseh - *Discorsi al Governatore Harrison*]

*Che deplorabile e tragico errore! Dare reali opportunità al socialismo significa ricostruire da cima a fondo una società dominata dal riduttivo individualismo dei commercianti. Non si tratta, com'è stato detto a volte da coloro che indulgono in ovattate questioni metafisiche, soltanto di dare al lavoratore "l'intero prodotto del suo lavoro".*

*La questione è dare una forma completamente diversa alle relazioni... nelle fabbriche, nei villaggi, nei magazzini, nella produzione e nella distribuzione dei beni. Tutte le relazioni tra gli individui e i grandi centri della popolazione devono essere ricostruite da capo, dal giorno stesso, dal momento stesso in cui si altera l'organizzazione economica esistente.*  
- Peter Kropotkin

Se la produzione è la base di ogni economia, il consumo ne rappresenta il cuore. Inoltre, l'organizzazione del consumo influisce sulla qualità della vita tanto quanto l'organizzazione del lavoro. In un sistema capitalistico, quando facciamo acquisti, abbiamo ogni sorta di incentivo a pensare solo a noi stessi ignorando l'ambiente, quelli che ci stanno accanto, e soprattutto i lavoratori che producono ciò di cui beneficiamo. La verità è che, nel capitalismo, è ridicolo prendere in considerazione gli altri.

Mangiando un'insalata, non valutiamo la misera situazione dei lavoratori agricoli immigrati. Guidando una macchina non calcoliamo l'aumento di probabilità di contrarre il cancro per i bambini che giocano sul marciapiede accanto a cui passiamo. Ingenuamente, proprio quando consumiamo al di sopra dei nostri bisogni quello che potrebbe servire ad altri per sopravvivere, ignoriamo le implicazioni umane della nostra ingordigia. Sappiamo abbastanza poco degli altri. Ci sentiamo piuttosto impotenti per gli altri. Facciamo piuttosto poco per aiutare gli altri. Qualunque siano le nostre inclinazioni, i mercati ci forniscono i mezzi per tenere conto solamente del nostro stesso benessere. Indipendentemente dai nostri desideri, il nostro affanno per i beni materiali ostacola la solidarietà.

Anche nell'individualismo selvaggio della nostra economia capitalista, possiamo immaginare una famiglia particolarmente unita che prenda decisioni collettivamente. Una tale famiglia, contrariamente alla situazione usuale di stampo patriarcale, potrebbe, con la partecipazione di tutti, stanziare i fondi per gli acquisti della famiglia stessa e decidere insieme quanto può spendere ciascun membro della famiglia al di fuori di quello che è stato pianificato. E anche se gli acquisti individuali di ogni membro della famiglia possono rimanere essenzialmente privati, potrebbe anche non essere necessariamente così.

Ad esempio, data la particolare solidarietà di questa famiglia, probabilmente tutti i suoi componenti capiscono che ogni decisione riguardante i consumi ha delle implicazioni che si estendono oltre l'individuo che effettua il singolo consumo. Consideriamo un figlio che compra un set di percussioni o un padre che acquista una scatola di sigari. Poiché le conseguenze di questi acquisti, rumore e fumo, interessano tutti, tali acquisti non sono realmente privati. Più interessante è il fatto che il consumo di un componente della famiglia potrebbe influire sulla sua personalità, e dunque, in virtù di ciò, tutti quelli che fanno parte della sua cerchia sociale. Pensiamo a cosa può succedere se un padre spende tutta la sua quota in alcolici, e se una figlia spende la sua per il videogioco di Armageddon. Visto che l'intera famiglia ne subirà gli effetti, la famiglia ha tutto il diritto di intervenire in modo da mantenere il delicato equilibrio tra privacy, libertà e bisogno di promuovere un ambiente accettabile per tutti.

Ma questi insoliti componenti familiari che abbiamo escogitato, sono in grado di valutare le reciproche situazioni semplicemente perché si comunicano tra loro una grande quantità di informazioni. Certamente, sarebbero in pochi ad auspicarsi un legame così stretto tra tutti i cittadini. Dopotutto, i componenti di una famiglia di

fatto vivono insieme. Eppure, se l'economia partecipativa potesse emulare l'inusuale interesse interpersonale della nostra piccola famiglia per il bene del prossimo, e contemporaneamente proteggere il diritto di ogni persona all'autogestione e alla privacy, sicuramente contribuirebbe a superare la debilitante competizione tipica dell'usuale modello di consumo capitalistico.

### Norme di Consumo

Alcune decisioni sui consumi privati coinvolgono principalmente l'individuo consumatore e il lavoratore che produce ciò che viene consumato. Altre decisioni sui consumi personali coinvolgono una più ampia gamma di attori economici. Il concetto di "esternalità", con cui intendiamo che ciascun atto economico influenza altre persone oltre quelle coinvolte in modo diretto, è applicabile ai nostri esempi, e, in realtà, si può dire che tutti i beni di consumo abbiano vari gradi di impatto esterno.

Segue che ogni consumatore debba avere un diritto di parola grosso modo proporzionale agli impatti che subisce, e se le decisioni in campo economico devono promuovere la varietà e la solidarietà, abbiamo bisogno di un mezzo con cui i vari attori possano interagire prima che le decisioni vengano prese. Inoltre, affinché il lavoro abbia effetti socialmente benefici ed equi, lavoratori e consumatori dovranno interagire in modo critico nella pianificazione delle attività economiche interessate. Anche se i mezzi per consentire ai consumatori di interagire con i lavoratori e con altri consumatori dipendono dal sistema di distribuzione che deve ancora essere discusso, possiamo almeno indicare delle modalità, che potrebbero essere usate *da alcuni* consumatori riuniti in consigli, per valutare le richieste di consumo.

### Consigli per il consumo

Nel momento in cui un uomo ottiene del denaro, molte persone sono tentate di ottenerne allo stesso modo, anche se lui considera l'intero genere umano quasi come suo nemico e pensa generalmente che anche gli altri potrebbero diventare ricchi se solo si occupassero degli affari come lui. Capiamoci, io non do la colpa a queste persone ...  
Dobbiamo ricordare che l'arricchimento di persone singole viene prodotto spontaneamente dal sistema. Io non le biasimo. Biasimo il sistema stesso.  
[Robert Ingersoll - *Sermone laico*]

Il consumo partecipativo sarà organizzato mediante un sistema di consigli di consumatori via via allargati fino a costituire federazioni di consumatori. All'interno di ciascun consiglio i consumatori prenderanno decisioni collettivamente, tenendo conto del diritto di ciascun individuo a non subire la prepotenza della maggioranza e dell'importanza del promuovere la varietà. Una comunicazione trasparente tra i consigli permetterà una supervisione collettiva in cui non vi sia il predominio di nessuno e in cui non vi siano violazioni di privacy. Ciascun individuo deciderà ciò che vuole consumare, tenendo conto del benessere del lavoratore che fornisce il prodotto finale.

Nei consigli di consumatori di quartiere, i partecipanti discuteranno le implicazioni sui lavoratori dei loro propositi di consumo, e di conseguenza formuleranno le loro richieste. Per ora assumiamo che le procedure di allocazione permettano, ai consigli di quartiere, di avere dati sulle risorse disponibili per i miglioramenti nel quartiere e per gli acquisti dei singoli individui. Tre principi guideranno i processi decisionali riguardanti il consumo.

1. Le decisioni sul consumo collettivo saranno prese *collettivamente* e valutate da tutti i consigli interessati;
2. le decisioni sullo stanziamento di risorse destinate a ciascun membro del consiglio dipenderanno dalla sua storia, dalle sue esperienze di lavoro e dai suoi bisogni, e saranno soggette ad una *supervisione collettiva* per garantire una distribuzione equa e per consentire la sperimentazione;
3. le decisioni su ciò che ciascuno spera di consumare potranno essere *collettivamente contestate* dagli altri membri del consigli, benché con garanzie specifiche che assicurino la libertà individuale e la privacy.

"... permettendo ai gruppi di decidere per primi sui consumi collettivi, il sistema assicura che i "beni di utilità pubblica" saranno "acquistati" con dei contributi proporzionati da tutti coloro che sono interessati, prima che vengano prese decisioni private."

Nel nostro modello, ciascun consiglio di quartiere sarà parte di un più grande consiglio di distretto, contea, regione, stato e della federazione nazionale di consigli. Le unità più ampie prenderanno decisioni sui consumi collettivi per prime perché le loro scelte spesso hanno implicazioni sui bisogni che potrebbero avere le unità più piccole o gli individui stessi. Ad esempio, se una contea decide di costruire una struttura sportiva per l'atletica interamente equipaggiata, questo

naturalmente diminuirebbe il bisogno di ciascun quartiere o di ciascun individuo di avere una propria piccola struttura sportiva privata.

Dunque, permettendo ai gruppi di decidere per primi sui consumi collettivi, il sistema assicura che i "beni di utilità pubblica" saranno "acquistati" con dei contributi proporzionati da tutti coloro che sono interessati, prima che vengano prese decisioni private. Le decisioni private, a loro volta, verranno prese alla luce delle scelte collettive.

### *Politiche Partecipative*

Quando la gente valuta i propri bisogni e le proprie richieste di prodotti, che norme applica? Quali regole proteggono i diritti personali? Poiché il denaro nel suo senso usuale non verrà usato, questione che dovremo analizzare in maggior dettaglio nei prossimi capitoli, cosa assicurerà l'equità? Come sono bilanciati il benessere collettivo e quello di ciascun individuo?

Se pensiamo a come vorremmo che gli altri si pongano rispetto ai nostri consumi e a come vorremmo essere in grado di porci rispetto ai loro, subito emergono delle "regole naturali". Se stessimo cercando di ottenere di più rispetto alla media, penseremmo che sarebbe giusto da parte degli altri chiederci perché dovremmo avere più della media. Similmente vorremmo avere il diritto di fare una tale richiesta a chiunque chieda più della media.

Possiamo immaginare molte situazioni che ci facciano accettare delle richieste al di sopra della media da parte di qualcuno. Ad esempio, qualcuno potrebbe avere dei bisogni fuori della norma a causa di una malattia, o a causa di qualche progetto a corto termine che sta intraprendendo. In tal caso potrebbe proporre di consumare meno in futuro, per consumare di più adesso; a tutti gli effetti prende un prestito sui suoi diritti futuri. Oppure qualcuno potrebbe aver consumato meno in passato, e questo giustificerebbe ora un consumo più alto della media.

Se una persona fa delle richieste al di sopra della media, gli altri possono pretendere delle spiegazioni, e se la sua risposta non dovesse essere convincente, gli altri potrebbero chiedergli di moderare le sue richieste. Anche nel caso di richieste nella media o inferiori, gli altri hanno il diritto di chiedere perché qualcuno dovrebbe desiderare determinate cose che appaiano poco salutari, proprio come può accadere già adesso nelle famiglie. Ma nessun individuo sarebbe obbligato a rispondere a tali domande, né le richieste di questo tipo potrebbero essere negate dagli altri membri del consiglio di consumatori, solamente su queste basi. In realtà, il tutto potrebbe essere anonimo, i dettagli delle proposte potrebbero essere fatti in privato, ed essere valutati senza che vengano fatti nomi, così che le cose non sarebbero rese pubbliche in modo offensivo, non vi sarebbero indiscrezioni, e neppure un modo di organizzare i consumi con troppe regole. Quello che stiamo dicendo è che poiché il consumo di ciascuna persona interessa l'intera comunità, persone che vivono nella solidarietà reciproca potrebbero desiderare di esprimere ciò che pensano a proposito di richieste fuori della norma o socialmente invadenti o dannose. Se una richiesta di consumo indica che nel mio quartiere c'è un alcolista, mentre l'anonimato mi impedirà di sapere di chi si tratta, avrò comunque la possibilità di fare delle pressioni sull'anonimo individuo perché cerchi di moderarsi o di intraprendere una terapia.

Il diritto sacrosanto alla scelta di ciascun individuo è quindi assicurato dal fatto che si tratta sempre di una scelta privata, dal diritto di ognuno di consumare qualunque cosa non danneggi gli altri nei limiti della propria quota stanziata, e inoltre dal diritto di consumare, se lo si preferisce, essenzialmente come individui in qualità di consigli composti di una sola persona, anche se un tale comportamento comporterebbe la perdita di molte convenienze date dalla collettività. D'altra parte, rimane assicurato il diritto della collettività di giudicare le richieste eccessive, o di argomentare contro consumi antisociali o in qualche modo dannosi. Siamo in grado, ora, di formulare le prime due regole comportamentali per il consumo.

Il buon senso è, di tutte le cose del mondo, quella più equamente distribuita, dato che ognuno pensa di esserne così ben dotato, che perfino quelli che sono più difficili da soddisfare riguardo ad altri beni non desiderano mai averne di più di quello già in loro possesso.  
[René Descartes - *Discorso sul Metodo*]

*"Quello che stiamo dicendo è che poiché il consumo di ciascuna persona interessa l'intera comunità, persone che vivono nella solidarietà reciproca potrebbero desiderare esprimere ciò che pensano a proposito di richieste fuori della norma o socialmente invadenti o dannose."*



1. Per garantire l'equità, deve esserci una misura del consumo medio procapite relativo a ciascun individuo, a ciascun quartiere, regione, stato, e deve esserci un modo per assicurare che individui, quartieri, regioni, stati non abbiano un consumo al di sopra della media, a meno che non ricevano dagli altri il permesso per farlo. Richieste per beni e servizi che pongono sui potenziali produttivi della società un carico al di sopra della media possono essere bocciati durante i consigli di consumatori sulla base del principio dell'equità.
2. Per garantire il diritto alla privacy e il controllo sugli acquisti personali di ciascuno, le richieste nella media o al di sotto della media, non devono essere soggette a supervisioni eccessive e, le persone che lo desiderano, se sono disposte a subire le perdite dovute all'abbandono dei vantaggi del consumo collettivo, possono decidere di agire come consiglio di consumatori composto di una sola persona.

Preferisco piuttosto arrugginire  
fino alla morte, che venir frullato  
fino ad esser ridotto al lumicino  
da questa specie di moto  
perpetuo.  
[Shakespeare -  
*Enrico IV*]

A prima vista, può sembrare che questo sistema richieda troppo tempo o sia troppo invadente. Procedendo vedremo come in realtà richiede meno tempo e rispetta ciascun attore molto più di quanto faccia il modello di consumo capitalista. Lo stesso accadrà con la gestione contabile; benché possa sembrare che essa richieda un metodo tradizionale, basato sul mercato, sull'imposizione dei prezzi e sul pagamento, presto presenteremo procedure alternative di distribuzione dei beni, più consistenti con gli obiettivi partecipativi.

La seconda norma che regolerebbe il consumo partecipativo, comporta un delicato equilibrio tra i bisogni di chi consuma e i bisogni di chi produce. Ogni volta che i consumatori richiedono, per un determinato prodotto, più di quanto i produttori si stanno proponendo di produrre, deve essere fatta una valutazione. L'eccesso di domanda per un certo prodotto è semplicemente il risultato di un'errata allocazione di risorse e lavoratori? Se è così, lavoratori e risorse saranno spostati da determinate industrie ad altre. Oppure l'eccesso di domanda è generale? In questo caso sarà opportuno un dibattito sul desiderabile livello di consumo da una parte e la necessità di tempo libero dall'altra. Per fare un esempio concreto, vogliamo spostare dei lavoratori dalla produzione di ravanelli, per cui c'è relativamente poca richiesta, a quella della pesche, per cui la richiesta relativa è più alta? Voglio veramente lavorare di più perché i consumatori di pesche siano soddisfatti? Voglio veramente ordinare così tante pesche quando so che i produttori di pesche sono già sovraccarichi di lavoro e so che non possono essere trasferiti facilmente dei lavoratori su quell'area?

*"... una delle nostre  
responsabilità è contribuire alla  
società e realizzare le nostre  
potenzialità sociali lavorando al  
meglio della nostre capacità. Un  
diritto che da ciò deriva è di  
godere i frutti del lavoro  
economico generalizzato,  
consumando la nostra giusta  
parte."*

Abbiamo già stabilito che in un'economia partecipativa ciascun individuo lavora ad un sistema di mansioni grosso modo nella media, e richiede un insieme di beni di consumo grosso modo nella media, anche se tali richieste possono essere molto diverse nel contenuto. Stiamo assumendo, fino a che non possiamo dimostrarlo, che richieste ed "offerte" possono essere conciliate per mezzo del nostro sistema di pianificazione in modo che siano mantenute l'equità e l'autogestione collettiva, e promuovendo allo stesso tempo un utilizzo efficiente delle risorse. Anche se assumiamo di basarci su un sistema in cui lavoratori e consumatori tengono conto dei loro bisogni reciproci, dobbiamo ovviamente anticipare che spesso i consumatori richiederanno una quantità maggiore di determinati prodotti, rispetto a quanto i lavoratori siano preparati a produrre. In questi casi, la nostra dinamica di distribuzione dei beni di consumo deve promuovere soluzioni eque, ma anche prima di descrivere come l'allocazione partecipativa equilibrerà in modo efficiente ed umano domanda e offerta, possiamo utilmente anticipare qualche punto sulla regolazione del consumo.

Per prima cosa, nel caso in cui ve ne sia ragione, si dovrebbe avere la possibilità di incrementare i propri consumi in un determinato anno, non solo quando si è consumato meno l'anno precedente, cioè risparmiando, ma anche promettendo di consumare meno l'anno a venire, cioè prendendo un prestito. Similmente dovrebbe essere possibile lavorare di più o fare un lavoro più pesante, per "guadagnare" un ulteriore potere d'acquisto, per potersi così permettere un viaggio in più o un nuovo computer. Come può accadere questo?

Noi già prevediamo una struttura della società dove la libertà degli individui non sarà limitata da leggi, da vincoli o da altro, ma dal proprio ambiente sociale, e dalla necessità che ognuno sente nel trovare cooperazione, sostegno, e solidarietà nei confronti dei propri vicini.

[Kropotkin -  
*Pamphlet Rivoluzionari*]

Come il lettore avrà notato già da subito, nell'economia partecipativa non "guadagniamo" uno stipendio che ci dà dunque il diritto a spendere, in senso tradizionale. Invece, una delle nostre responsabilità è contribuire alla società e realizzare le nostre potenzialità sociali lavorando al meglio della nostra capacità. Un diritto che deriva da ciò è di godere i frutti del lavoro economico generalizzato, consumando la nostra giusta parte.

Nell'economia partecipativa non tutti devono scegliere di esercitare esattamente gli stessi sforzi nella produzione per avere in cambio esattamente gli stessi diritti al consumo. Il principio generale è che il consumo dovrebbe essere correlato a un qualche sforzo o sacrificio personale per il bene della società. Ma l'economia partecipativa dovrebbe permettere a ciascuno, se lo desidera, di fare un lavoro più pesante per aver diritto a dei consumi extra, o ad un lavoro meno pesante corrispondente ad un minor consumo, sempre che i risultati di ciò non siano socialmente dannosi.

Nella nostra discussione dei posti di lavoro, abbiamo spiegato che ognuno dovrebbe lavorare ad un sistema di mansioni bilanciato. Quando una persona ha un sistema di mansioni in un particolare posto di lavoro le cui caratteristiche sono meno desiderabili della media, passerà una parte del suo orario lavorativo a fare un lavoro più piacevole da qualche altra parte. Allo stesso modo, quelli che hanno sistemi di mansioni in luoghi di lavoro le cui qualità sono al di sopra della desiderabilità media, passerà del tempo a svolgere qualche mansione di routine da altre parti, in modo che il lavoro complessivo delle persone abbia grosso modo lo stesso impatto qualitativo. Se questo è vero, il numero di ore lavorative può servire come una grossolana misura del contributo di ciascuno, nel senso della disponibilità offerta, o del sacrificio personale a cui si è sottoposti per il beneficio di altri. Se si vuole "lavorare di più" per poter poi "consumare di più", si avrebbe solo bisogno di lavorare delle ore in più. Equità e solidarietà rimarrebbero assicurate.

La "deumanizzazione", che segna non solo quelli a cui l'umanità è stata rubata ma anche quelli (in modi differenti) che l'hanno rubata, è una distorsione della vocazione a divenire più pienamente umano ... Questo, allora, è il grande compito umano e storico degli oppressi: liberare sia loro stessi sia i loro oppressori.

[Paulo Freire -  
*Pedagogia degli oppressi*]

Ci si aspetta che tutti gli adulti idonei lavorino un numero di ore sociale medio, ad un sistema di mansioni medio. Tutto questo emerge come funzione del desiderio collettivo generale della gente di beni, servizi o investimenti per crescita futura, rispetto al loro desiderio di tempo libero. Tutti quelli che si comportano in questo modo avranno diritto ad un insieme di beni di consumo (o di risparmi) il cui valore sia uguale alla media sociale. Coloro che vogliono chiedere di più hanno la possibilità di fare così: possono prendere un prestito sui consumi futuri, riscuotere i passati risparmi, riscuotere del lavoro straordinario, o chiedere agli altri il permesso di consumare più della media per ragioni particolari. Le modeste richieste di consumo sono immuni dal veto da parte degli altri consumatori, assicurando quindi libertà individuale e diritto di sperimentazione, anche se quando una richiesta appare dannosa, c'è la possibilità che venga discussa. Inoltre, quelli che vogliono lavorare meno possono farlo, entro certi limiti, e se trovano dei posti di lavoro che gli permettono di farlo, acconsentendo però a consumare meno. Le decisioni collettive verranno prese prima che vengano fatte le richieste individuali e tramite una votazione a maggioranza, purché venga data alle grandi minoranze ogni opportunità non solo di mettere in atto la loro idea, ma anche di trovare dei compromessi nelle richieste collettive dei consumi, per renderle accettabili grossomodo a tutti. Sarà fatto ogni sforzo per assicurare che, non solo ognuno abbia diritto di parola, ma che tutti possano influenzare la decisione collettiva finale. Nel prossimo capitolo, alcuni esempi renderanno ulteriormente chiare le norme di consumo.

## Capitolo 4 Consumo Partecipativo

*Niente al mondo è singolo, e tutto per divina legge in una forza si incontra e si confonde.*

*- Percy Bysshe Shelley*

*Immagina che non esista proprietà  
Mi chiedo se sia possibile*

*- John Lennon*

Si chiamava George F. Babbitt,  
e ... era abile nel cercare e  
vendere case ad un prezzo  
maggiore di quanto le persone  
potevano permettersi di pagare.  
[Sinclair Lewis -  
*Babbitt*]

Nel capitolo due abbiamo confrontato luoghi di lavoro capitalistici e partecipativi, discutendo una casa editrice, una stamperia, e un aeroporto. In questo capitolo metteremo a confronto il consumo capitalistico con quello partecipativo adottando il punto di vista di persone ipotetiche, di una comunità ipotetica, e di contee ipotetiche, allo scopo di chiarire le alternative.

Descriveremo qualche possibile modo di organizzare le attività, ma si tenga presente che molte altre scelte possono essere ugualmente compatibili con le regole partecipative.

### Consumo Collettivo

#### *Il caso capitalista*

Come sono organizzati i milioni di cittadini di una contea capitalistica in modo che i loro desideri possano essere tradotti in una determinata domanda di beni di usufruzione "pubblica"? Chi decide? Chi paga?

In ogni lacrima di ogni uomo,  
in ogni lacrima di paura  
d'infante,  
in ogni voce, in ogni divieto,  
porto le manette del falso  
intelletto.  
[William Blake -  
*Londra, 1791*]

Dobbiamo considerare le spese per strade, scuole, ospedali, parcheggi, protezione civile, e servizi sociali. Questo non esaurisce ancora l'insieme di "beni" di cui usufruiscono collettivamente i membri della contea, che chiameremo Jefferson Park.

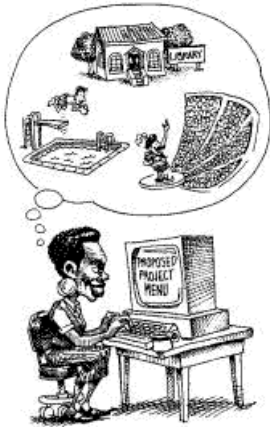
Ad esempio, c'è l'aspetto esteriore della contea, determinato in gran parte dalla scelte architettoniche. E c'è lo stato di salute ambientale della contea, determinato dagli standard secondo cui si misura l'inquinamento, e dalla disponibilità di beni ecologicamente affidabili. Quindi non soltanto quei beni che sono ritenuti "pubblici" vanno a costituire il "consumo collettivo" della contea.

Nella Jefferson Park capitalistica, il governo della contea decide sull'insieme dei beni che saranno pubblici e quali tasse saranno imposte per pagarli. Ma nella Jefferson Park capitalistica inevitabilmente il governo sarà al servizio di quei gruppi di pressione che esercitano il potere in proporzione alla loro ricchezza. Verranno messi semafori e ripavimentate le strade nelle zone riservate alle classi sociali alte e medie. Nei ghetti verranno scaricati i rifiuti tossici. Il governo della contea determina anche la dislocazione di edifici pubblici e privati, e lo farà mediante ordinanze per la divisione in zone che rispondono alle pressioni ricevute, visto che la ricchezza delle persone che votano è più importante del loro numero.



Consideriamo gli ospedali. Quanti ce ne sono nella contea di Jefferson Park? Come sono progettati? Quali malattie trattano? Il numero di ospedali privati dipenderà da quanto saranno invogliati ad investire coloro che hanno capitali, il che a sua volta dipenderà dagli sforzi del governo della contea di fornire servizi. Il numero di ospedali pubblici dipenderà dalla disponibilità economica della contea, su cui a sua volta influisce la tassazione che è però osteggiata da chi fa affari. In un sistema in cui chi paga i suonatori sceglie la musica, il progetto di un qualunque ospedale e la strutturazione delle sue risorse rifletteranno in modo naturale le preferenze dei finanziatori. Se i pazienti di un ospedale sono ricchi, i prezzi alti saranno giustificati dal fatto di fornire stanze piacevoli, ottime cure, e tutte le possibili comodità, e l'ospedale sarà privato. Se i pazienti dell'ospedale sono poveri, gran parte delle sue entrate verranno da ciò che è stato stanziato dalla

Penso che non dovrei mai guardare amorevolmente un cartello pubblicitario come un albero, infatti, a meno che il cartellone non cada, non vedrò mai l'albero.  
[Ogden Nash - *Song of the Open Road*]



*Nella contea di Martin Luther King, singoli individui, quartieri, e gruppi di persone interessate a farlo, sottoporrono le proprie idee per progetti di consumo collettivo.*

contea, e la crisi dei bilanci pubblici renderà necessaria una riduzione dei costi e una crescente "mole di lavoro" giornaliera. Le comodità offerte non si trasformeranno in profitti. La disposizione delle risorse sarà dettata dai criteri di rapidità e di parsimonia, non di comodità e di qualità delle cure.

L'influenza del denaro nella politica della contea darà luogo ad una "assennata" passività diffusa nella contea di Jefferson Park. Da una parte la lotta per la sopravvivenza quotidiana non lascia molto tempo libero, dall'altra i funzionari della contea si sentono obbligati nei confronti dei ricchi donatori; la politica della contea, per la maggioranza delle persone, si ridurrà ad ignoranza e passività riguardo le decisioni importanti, con qualche occasionale scoppio d'ira di fronte alla corruzione, all'incompetenza o ad un carico di tasse enormemente sproporzionato rispetto ai benefici ricevuti. Il risultato è che gran parte della popolazione avrà pochi strumenti per decidere se debba essere costruito un ospedale, secondo quale progetto, e a chi debba servire. Lo stesso vale per la costruzione e la riparazione di strade, caserme per i pompieri, aeroporti, per l'ubicazione di complessi industriali, l'ubicazione e la qualità di scuole, librerie, centri di ricreazione, distretti sanitari, e per decidere in quali proporzioni e con quale incidenza pagare tasse per queste strutture. Le persone più coinvolte raramente influenzeranno i risultati. Gran parte dei "consumatori" di Jefferson Park non sapranno mai neppure quali questioni sono in gioco.

Quali alternative ci sono? Cosa possiamo fare per non lasciare le decisioni ai burocrati di governo?

I conservatori insistono che la soluzione sta nel prendere decisioni al di fuori del controllo del "governo" - le cui decisioni sono spesso corrotte e, come dice Milton Friedman, distorte e "necessariamente" coercitive - e lasciarle al mercato, dove "tutte le scelte sono volontarie, e la libertà è assicurata". Ma questo è assurdo. Decisioni su parchi, strade, scuole, protezione civile, sono decisioni che interessano un gran numero di persone. Persino gli economisti della corrente principale hanno da tempo riconosciuto che non vi è nulla di efficiente, ancor meno di democratico, nel lasciare tali decisioni al mercato. Queste decisioni dovrebbero essere prese collettivamente. Il problema sta nel come farlo in modo che sia garantito che tutti abbiano un'uguale e reale opportunità di partecipare senza che nessuno perda del tempo prezioso.

### *Il caso Partecipativo*

Nella contea partecipativa Martin Luther King (MLK), tutti i cittadini appartengono al loro consiglio di quartiere, al loro consiglio di distretto, al consiglio di MLK. Con questa struttura non tutti i membri dei consigli di contea o di distretto devono necessariamente assistere a tutte le riunioni dei consigli di distretto o di contea. Qualche volta, per questioni veramente importanti, le decisioni verranno prese mediante un referendum che coinvolga tutti i membri. Altre volte, i consigli di quartiere manderanno a votare solo dei rappresentanti al consiglio di distretto, e lo stesso varrà per i consigli di distretto e quello di contea. Le riunioni saranno sempre aperte, e per argomenti importanti, saranno trasmesse in televisione prima dei referendum. Inoltre, uno dei luoghi di lavoro della contea è costituito dal Comitato di Assistenza per il Consumo Collettivo (CCFB) che ha l'incarico di facilitare i processi decisionali riguardanti i consumi collettivi della contea. Il CCFB è regolato dalle stesse norme partecipative che si applicano negli altri luoghi di lavoro. Ciascun consiglio di quartiere e di distretto avrà il suo proprio piccolo CCFB che possa facilitare le decisioni sui propri consumi collettivi, e lo stesso varrà per città, stati, regioni.

Così ci sarà il "livello" del singolo individuo, il "livello" del quartiere, il "livello" del distretto, e il "livello" della contea. Per capire pienamente l'importanza della collettività del consumo è necessario metterlo in relazione con la pianificazione di tutte le decisioni economiche, che discuteremo più avanti. Qui, comunque, possiamo descrivere le istituzioni locali di rilievo e la logica di alcuni dei loro metodi operativi.

Perché i lavoratori dovrebbero essere d'accordo ad essere schiavi in una struttura essenzialmente autoritaria? Essi dovrebbero avere il controllo su loro stessi. Perché le comunità non dovrebbero avere una voce preponderante nel decidere su istituzioni che influiscono sulla loro vita?

[Noam Chomsky -  
*Linguaggio e politica*]

Immobile come un albero nel suo terreno specifico, per cavare nutrimento, riprodursi e marcire.

[Alexander Pope -  
*An Essay on Man*]

La contea MLK opererà pianificazioni e determinerà le priorità di consumo collettivo a breve e lungo termine. Sceglierà tra progetti di vario tipo come nuove palestre, centri culturali, ospedali, scuole, reti di trasporti pubblici, oppure sceglierà di non costruire nulla di nuovo.

Il consiglio della contea prende decisioni mediante referendum fatti sull'intero consiglio sulla base di una serie di proposte. Le alternative di consumo collettivo in concorrenza tra loro emergeranno a prescindere dalla comunicazione tra il CCFB e i rappresentanti del consiglio di contea provenienti dai consigli di quartiere. Il CCFB ha dati sulle pianificazioni degli anni precedenti, come pure sui progetti che non sono stati approvati l'anno precedente. Un primo insieme di opzioni comprenderà una conservazione della pianificazione corrente, un elenco di altri progetti precedentemente proposti e poi cancellati, e un elenco di proposte di nuovi possibili progetti di consumo collettivo ricevuti dal CCFB dai consigli di quartiere, dai singoli individui e dai luoghi di lavoro durante l'anno.

Le procedure di pianificazione (discusse nei prossimi due capitoli) lavorano quindi su queste molteplici possibilità per trarne opzioni più precise, così che la scelta possa essere fatta mediante un referendum della contea. Benché una maggiore partecipazione dei cittadini richieda che essi dedichino più tempo alla gestione dei consumi collettivi, occorrerà meno tempo per prendere parte a queste pianificazioni di consumo collettivo, rispetto a quanto ne occorreva prima per compensare la mancanza di servizi sociali, indotta da decisioni motivate dal profitto nella logica dei mercati.

Una volta determinate le scelte di consumo collettivo della contea, i consigli di distretto e di quartiere considereranno altre problematiche; come migliorare le strutture collettive di assistenza, pianificare le consegne di cibo, piantare nuovi alberi nei parchi, programmare le attività della piscina, costruire delle nuove sale cinematografiche, ampliare la biblioteca locale. I comitati CCFB di quartiere faciliteranno tali decisioni elencando scelte e illustrando i loro possibili effetti. Invece della partecipazione dell'intera contea, solo i membri del distretto o del quartiere interessato parteciperanno alle votazioni, anche se alla fine il piano di ciascun quartiere sarà riassunto nel piano per l'intera contea, a sua volta riassunto nel piano per l'intera società.

La differenza tra la contea capitalista Jefferson Park e la contea partecipativa Martin Luther King dovrebbe essere chiara. Nel caso capitalista, il consumo collettivo soccombe alla volontà della burocrazia di governo e al potere degli interessi privati. La definizione di possibilità, e il loro perfezionamento in scelte finali, dipende da soggetti "professionali" che subiscono la pressione di lobby private. Gran parte dei cittadini rimangono estranei alle decisioni; queste ultime rispondono solo agli interessi delle élite potenti motivate dal desiderio di massimizzare i propri profitti e il proprio status sociale.

Nella contea di Martin Luther King, singoli individui, quartieri, e gruppi di persone interessate a farlo, sottoporranno le proprie idee per progetti di consumo collettivo. I lavoratori che prestano servizio ai CCFB perfezioneranno queste proposte in modo che diventino possibilità coerenti, i cui effetti possano essere confrontati. I loro posti di lavoro saranno strutturati in modo che chi lavora nei CCFB non abbia interessi personali da avanzare, e in qualsiasi occasione il consumo collettivo finale sarà discusso da tutti quelli che desiderano partecipare, e le decisioni finali verranno prese mediante votazioni democratiche che terranno conto dei diversi effetti che le decisioni potrebbero avere sui diversi elettori.

## Consumo Individuale

### *Il caso capitalista*

Nel capitalismo, l'acquisto è la quinta essenza dell'attività economica. Vivere per comprare; comprare fino alla morte. Ma nel capitalismo, quando consumiamo conosciamo poco riguardo ciò che gli altri devono fare per produrre ciò che



Un tocco di disonestà è parte della vera essenza del mercanteggiare privato. Quando un contadino compra un cavallo, lo utilizza in ogni modo possibile. Se rivende lo stesso cavallo un anno dopo, sarà diventato più giovane, migliore e più forte ... La nostra merce sarà sempre la migliore, quella degli altri la peggiore. Deprecare un concorrente in affari – una deprecabilità che usualmente è priva della piena onestà - è una parte essenziale del processo commerciale.  
[Wilhelm Reich - *Psicologia di massa del fascismo*]

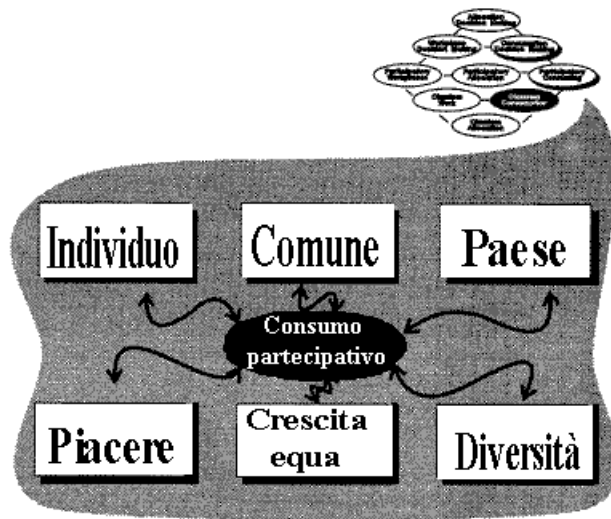
Abbandoniamo la vecchia forma dell'oscena malattia, abbandoniamo la stringente sete d'oro; abbandoniamo le mille guerre del passato, accogliamo mille anni di pace.  
[Alfred North Tennyson - *Collected Works*]

consumiamo. Anche se volessimo, abbiamo poche possibilità di moderare le nostre richieste preoccupandoci dei produttori. Possiamo solo rispettare i limiti imposti dalla disponibilità dei prodotti, dalla nostra disponibilità economica e dei nostri desideri.

Ma cosa determina la disponibilità? Gli scopi e le ragioni dei proprietari dei prodotti, cosa che restringe significativamente le possibilità di consumo. E chi ci dice cosa ci offre il mercato? Confezione, pubblicità e passaparola, nessuno dei quali è attendibile. E come determiniamo la nostra disponibilità economica? Paga, stipendio ed altre forme di ricchezza privata, enormemente disuguale. E quali altre ulteriori pressioni ci influenzano per comprare più di questo o di quello? Le norme di genere, di classe e di comportamenti culturalmente circoscritti che ci impongono di "fare la bella vita", le richieste del lavoro, la pressione di cercare lo status attraverso il consumo e, in assenza di alternative sociali attuabili, la necessità di trovare quasi tutti i piaceri dalle comodità private.

L'assurdità del consumo nel capitalismo è difficile da riconoscere, per noi "integrati". Nel romanzo di fantascienza "Gli spossati" (Avon, 1974), Ursula Le Guin immagina che un personaggio chiamato Shevek, proveniente da un pianeta privo di consumismo, visiti un centro commerciale capitalistico. La sua reazione è la seguente: "Saemtenevia Prospect era lungo due miglia ed era pieno di cose da comprare e cose da vendere. Cappotti, vestiti, abiti, accappatoi, calzoni, calzoni alla zuava, magliette, ombrelli, abiti da mettersi quando si dorme, mentre si nuota, mentre si fa sport, mentre si è ad una festa di sera, mentre si è ad una festa nel pomeriggio, mentre si è ad una festa in campagna, mentre si viaggia, quando si è a teatro, quando si cavalca, si fa del giardinaggio, si ricevono gli ospiti, mentre si va in barca, mentre si cena, mentre si va a caccia - tutti differenti, tutti in centinaia di diversi tagli, stili, colori, tessuti e materiali. Profumi, orologi, lampade, statue, cosmetici, candele, quadri, macchine fotografiche, cuscini, gioielli, tappeti; stuzzicadenti, calendari, sonagli per bambini in platino con manici di cristallo, macchine elettriche per temperare le matite, orologi da polso con i numeri fatti di diamante, statuette, souvenir, ricordini, cianfrusaglie e bric-a-brac, ciascuno dei quali o inutilizzabile o dall'utilità nascosta dagli ornamenti; ettari di lussuria; ettari di immondizia. Dopo un blocco iniziale, Shevek si sentì completamente esausto. Non poteva guardare null'altro. Voleva nascondere i suoi occhi. Ma la cosa che a Shevek sembrava più strana, di quell'incubo, era che quasi nulla delle milioni di cose che si vendevano erano state prodotte lì. In quel posto venivano solo vendute. Dov'erano i lavoratori, i minatori, i tessitori, i chimici, gli scultori, i tintori, i disegnatori, i macchinisti, dov'erano le mani e la gente che aveva fatto tutte queste cose? Fuori dalla vista, eppure da qualche parte. Oltre i muri. Tutte le persone in tutti i negozi erano acquirenti o venditori. Le relazioni reciproche non erano tra le idee ma tra il possesso. Come poteva sapere se la produzione comportava qualcosa di buono? Come potevano aspettarsi da lui, che avrebbe deciso di comprare qualcosa? L'intera esperienza fu totalmente sconcertante. I suoi ospiti abitavano uno strano mondo, i compratori di tutto; erano realmente capaci di tali atti giornalieri di irresponsabilità sociale?"



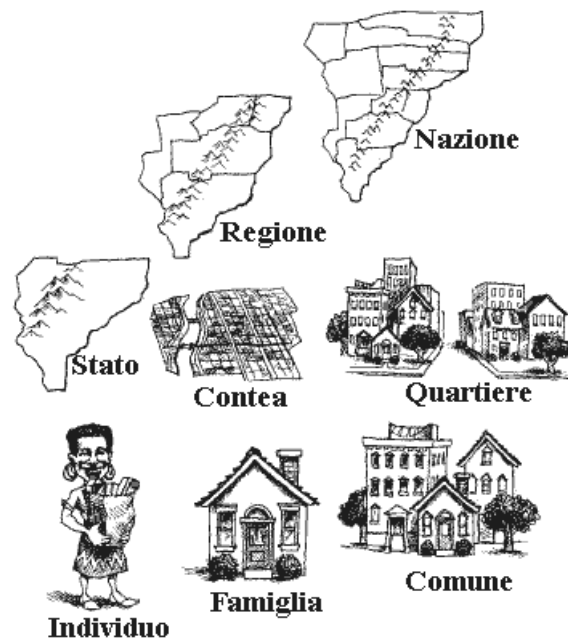


Sono un uomo invisibile ... sono fatto di sostanza, di carne ed ossa, fibre e liquidi - e potrei anche dire di possedere una mente. Io sono invisibile, incomprensibile, semplicemente perché la gente si rifiuta di guardarmi.  
[Ralph Ellison - *L'uomo invisibile*]

*Il caso Partecipativo*

Alcuni abitanti della contea di Martin Luther King vivranno soli, altri in famiglie tradizionali. Alcuni vivranno con pochi amici, altri vivranno in delle comuni dove le abitazioni sono messe in comunione e dove la collettività condivide varie risorse, responsabilità ecc. Tutte queste differenti unità, negli stili di vita, confluiranno nei consigli di consumatori del quartiere.

Scegliendo una particolare forma di vita collettiva, come potrebbe essere organizzata una comunità? La comunità Emma Goldman (EG) ha sessantasette membri, di cui trentacinque hanno un'età compresa tra i pochi mesi ed i diciassette anni. Dei trentadue "adulti", ventiquattro sono "accoppiati" ed otto sono "soli". Otto bambini hanno genitori naturali che formano una coppia, all'interno della comunità. Altri dodici hanno entrambi i genitori naturali che vivono nella comunità, ma non formano una "coppia". Nove dei rimanenti quindici bambini hanno un solo genitore naturale che vive con loro, mentre l'altro ha deciso di vivere altrove. Sei bambini hanno i genitori naturali che vivono separati, ma nessuno dei due nella comunità.



La comunità EG è formata da vari tipi di famiglia. Un quarto delle coppie sono omosessuali e molti vivono in famiglie estese. La comunità ha un quartiere per i bambini e un quartiere per i adulti, dove gli uni e gli altri possono godere di un po' di riservatezza. Le famiglie della comunità hanno piacevoli strutture abitative individuali ed adeguati servizi di cucina, ma la comunità EG ha anche una sala da pranzo comune, strutture sportive collettive, un grande centro di intrattenimento con una biblioteca, una lavanderia comune ed un centro informatico.

La comunità EG si incontra regolarmente per decidere e modificare i piani di consumo, coordinare la schedulazione dei bisogni giornalieri, gli acquisti, ed altri compiti per intraprendere le decisioni nell'economia di scala. Chiaramente, i vantaggi della comunità risiedono nella collettivizzazione dei servizi - nella condivisione dei compiti e delle responsabilità, la pronta disponibilità di assistenza, baby sitter, amicizie, colleghi di progetti, oltre al vantaggio di non sprecare i beni personali già distribuiti che invece potrebbero essere sfruttati più economicamente, efficientemente, ed ecologicamente nel momento in cui fossero condivisi collettivamente, come le lavanderie, le risorse atletiche, i passatempi di alta qualità, computer, film o strumenti musicali.

Comprare e vendere è  
essenzialmente antisociale.  
[Edward Bellamy -  
*Looking Backward*]

Allora, qual'è la situazione dei consumi individuali? Primo, ognuno di loro considera i consumi individuali alla luce del piano già determinato collettivamente per la contea, il quartiere e la comunità, dato che queste decisioni collettive potrebbero influenzare molto i desideri di consumi privati. Naturalmente, il consumo collettivo ben pianificato non relega il consumo privato nella pattumiera della storia. Ci sono molte cose che sono lasciate alla decisione personale, e ci dobbiamo chiedere come questo differisca dal consumo sotto il capitalismo.

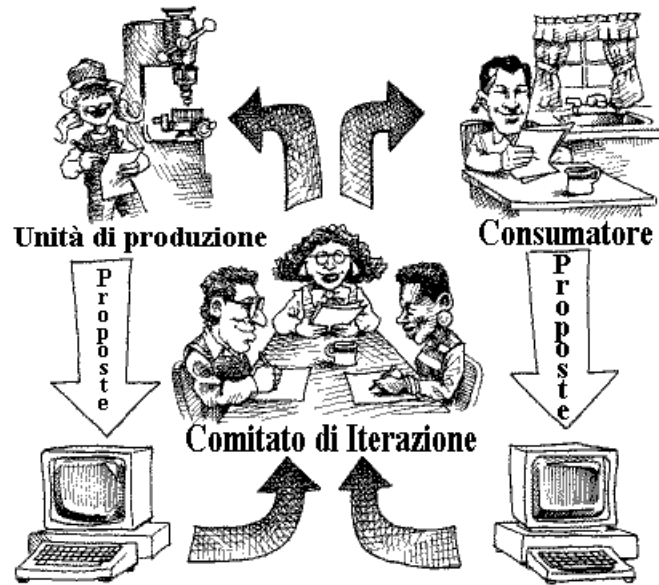
Lydia appartiene alla comunità EG. A lei piace stare lì, perché i membri della comunità (i quali cambiano, qualcuno se ne va mentre altri arrivano, se accettati mediante votazione dell'intero complesso) sono in sintonia con i suoi propri gusti. Come molte altre comunità, anche in questa è vietato fumare. In essa sono incluse persone di diverse età, preferenze sessuali e formazione culturale. La maggior parte degli appartenenti alla comunità EG si occupano di teatro, cinema, musica e scrittura. I loro consumi collettivi sono stati decisi di comune accordo, così nella comunità EG, rispetto ad altre comunità, ci sono poche strutture sportive, laboratori scientifici e laboratori artigianali, ma c'è un piccolo teatro, un medio sistema di amplificazione, laboratori fotografici e stanze per suonare.

Lydia determina i suoi bisogni di consumo prendendo spunto dalle richieste collettive. Considera anche le implicazioni delle sue richieste sui lavoratori mediante l'aiuto delle informazioni prodotte durante le procedure di allocazione di cui parleremo successivamente. Oltre ad essere in grado di influenzare consapevolmente le decisioni collettive, e di tenerne conto, Lydia è anche a conoscenza delle scelte di consumo privato dei suoi compagni di comunità perché le è permesso chiedere delucidazioni riguardo a quei consumi che le sembrano pericolosi o, in qualche modo, antisociali durante le sessioni di pianificazione, ogni volta che qualcuno richiede di consumare di più della sua giusta parte o quando qualcuno (anonimo) richiede di consumare cose che Lydia (o qualcun altro) ritiene che possano essere potenzialmente pericolose sia per gli altri consumatori sia per gli altri abitanti della comunità sia per tutti. Naturalmente, lo stesso vale per le richieste di Lydia, che sono sottoposte al vaglio pubblico e alla visione degli altri, sebbene nessuno sappia a chi appartengono le richieste che si stanno esaminando.

La diffidenza è la guida delle  
anime averse, e la rovina delle  
buone società.  
[Thomas Paine -  
*Senso Comune*]

Anche se Lydia deve proporre i suoi consumi annualmente, non significa che non può più cambiare richieste quando sopraggiungono nuovi bisogni. Il consumo partecipativo accetta modifiche regolari dei piani. Ora, Lydia deve fare i piani per il cibo, i vestiti ed ogni quant'altro di cui ha bisogno.

Essenzialmente, lei se lo procurerà nel punto di vendita del suo quartiere, benché possa anche "fare acquisti" in un qualsiasi altro punto di vendita, se lo desidera. Tutto questo diventerà più chiaro nel prossimo capitolo, quando presenteremo la nostra descrizione dell'allocazione.



### Consumare o essere consumati?

Mi piace credere che la gente abbia un istinto di libertà, che voglia realmente il controllo dei propri affari. La gente non vuole essere spinta, ordinata, oppressa, ecc., e vuole avere la possibilità di fare cose che abbiano un senso, come lavori costruttivi svolti in modo tale da poterli controllare, da soli o insieme ad altri. Non conosco nessun metodo per provare questo. È realmente una speranza riguardo ciò che piace all'umanità - una speranza che se la struttura sociale cambiasse sufficientemente, aspetti della natura umana, come questi, sarebbero realizzati.  
[Noam Chomsky - *Linguaggio e politica*]

**CAP:** Perché ostacolare il modo con cui la gente soddisfa i propri bisogni, qualunque sia il modo che ritiene più adatto? La tua invadente normativa di consumo socialmente responsabile sembra quasi una tortura.

**PE:** Dico soltanto che dovremmo avere considerazione per i nostri concittadini...

**CAP:** Ma dici che la gente dovrebbe sottoporre a giudizio le richieste degli altri...

**PE:** Io dico che il consumo ha effetti sia privati sia pubblici, e che dovremmo fare attenzione ad entrambi. Dico anche che se qualcuno ha a disposizione un millesimo del denaro che altri hanno, dire che un povero può comprare ciò che vuole entro la propria disponibilità economica non serve a nulla.

**MARK:** Ma una volta che avremo eliminato la proprietà capitalistica, avremo eliminato le forti disuguaglianze. E il mercato armonizza gli interessi privati in modo da farli coincidere con l'interesse sociale. Non è necessario, anzi è controproducente intromettersi nelle scelte personali.

**PE:** Il mercato non affronta con efficienza il problema delle fonti non rinnovabili, non tiene conto di come ciò che accade in un determinato stabilimento può avere effetto su altre persone, e neppure tiene conto del fatto che ciò che faccio io possa avere effetti su di te...

**MARK:** Ma come la mettiamo con la privacy? Cap ha ragione. Perché qualcuno dovrebbe sapere ciò che io sto consumando?

**PE:** Allora non stai ascoltando. L'elenco delle richieste di consumo di ogni persona è accessibile agli altri, ma non c'è nessun nome sopra. Il valore totale delle tue richieste è pubblico, e se vuoi consumare di più o prendere in prestito, anche questo sarà pubblico e la gente potrà valutare le ragioni che tu fornirai. Ma perché dovresti preoccuparti se gli altri hanno l'opportunità di farti notare la possibile dannosità delle tue scelte? La tua identità rimarrà segreta. La tua privacy sarà assicurata. Solo le richieste, senza nomi sopra, saranno pubbliche. E quelli del tuo quartiere non potranno impedirti di avere ciò che chiedi, se la tua richiesta totale è commisurata al tuo sforzo lavorativo. Inoltre, non ti sembra ti ledere anche i miei interessi nel momento in cui consumi scotch e gin fino a diventare un parassita della società? Che male c'è se delle persone discutono su ciò che credono possa essere un comportamento controproducente, nella speranza che così facendo possano aiutare l'anonimo individuo a riprendere un comportamento corretto?



Vogliamo una rivoluzione socialista adatta all'attuale natura umana, a quella natura umana che non può fare a meno di subordinazione, controllo e dirigenti.  
[Lenin]

Sia io sia il pubblico conosciamo ciò che tutti gli scolari imparano, che quelli a cui viene fatto del male, fanno del male a loro volta.  
[W. H. Auden - September 1, 1939]

Non stiamo parlando di uno stato censore. Non c'è un grande fratello, solo l'innocua gente del tuo quartiere. In realtà, non ci sarà affatto uno stato, almeno nel senso tradizionale di questa parola. La gente non vorrà sempre perdere tempo a valutare richieste anonime di cibo e libri. Ma se qualche individuo disturbato dovesse diventare invadente, che problema è? Darà fastidio, ma la pressione sociale certamente limiterà i comportamenti importuni. Qualche intrusione occasionale è un piccolo prezzo da pagare per un sistema che vuole promuovere la solidarietà. E' sorprendente che tu ti inalberi tanto a proposito di un'intrusività sociale che non è certo motivata né dall'invidia, né dalla disuguaglianza, quando così facilmente tolleri la disuguaglianza, la pubblicità, la competizione e l'alienazione. Vivi in una società in cui ognuno di noi viene motivato tramite informazioni indiscrete su altre persone.

**CENT:** Ma tu pensi che tutti dovrebbero consumare in modo uguale.

**PE:** Il valore di ciò che ogni cittadino consuma sarebbe all'incirca lo stesso. Ma ciò che ciascuno di noi mette in questi panieri di ugual valore, varierà molto da persona a persona...

**CAP:** E quale sarà l'incentivo a lavorare?

**PE:** E' vero, nessuno può diventare ricco, anche si può lavorare di più per ottenere di più. Ma hai ragione, gli incentivi materiali giocano un ruolo minimo in questo sistema. L'incentivo per lavorare bene sarà quello di soddisfare il tuo senso di responsabilità e di guadagnarti la stima della società.

**CENT:** E ti aspetti che questo sia sufficiente? Certe volte comincio ad ascoltare quello che dici, ma ad un certo punto dici qualcosa di così assurdo che mi chiedo perché mi do la pena di ascoltarti su un qualsiasi argomento.

**PE:** Continui a sostenere che le ricompense materiali costituiscono un buon incentivo pur sapendo a cosa portano? Noi le consideriamo un incentivo come ultima risorsa. Dovrebbe essere considerato assurdo fare altrimenti. E poi, preferiresti andare da un dottore in un'economia partecipativa o andare da uno che lo fa nei ritagli di tempo in cui non va a giocare a golf e che ti chiede di essere pagato prima ancora che tu ti tolga il cappotto?

**CAP:** Se i tuoi dottori passano la metà del tempo a pulire i bagni e i tuoi ospedali hanno persone mediocri ed incompetenti che fanno i chirurghi, ebbene sì, preferisco andare dai miei dottori che vanno pazzi per il denaro...

**PE:** Non ho mai proposto chirurghi incompetenti, ma tu stai cambiando discorso. Stavamo parlando di incentivi, non di sistemi di mansioni, e la ragione per cui le ricompense qualitative non funzionano bene in economie non partecipative sta nel fatto che sono rare le persone che riescono a non tener conto degli aspetti materiali quando il resto della società è spinto dall'avidità.

**MARK:** Non convincerai nessuno di noi su questo fino a che non renderai chiara la differenza tra il tuo sistema di allocazione e il nostro. Ed io, per quanto mi riguarda, dubito che tu riesca a farlo. Ma per quanto riguarda il consumo, tu fai distinzione tra decisioni sul consumo che riguardano pochi e decisioni che riguardano molti. Questo lo condivido. Abbiamo bisogno di un approccio collettivo ai beni pubblici, ma perché allora non lasciare ai mercati le questioni che riguardano solo i singoli individui? Forzando tutte le decisioni ad essere sottoposte allo scrutinio pubblico, sovraccaricherai i circuiti di distribuzione e non riuscirai ad ottenere delle buone delibere su che ciò interessa la maggioranza della gente.

**CENT:** Ma perché allora avere dei consigli di consumatori, in ogni caso?

**PE:** Tu trascuri per convenienza che, con modalità variabili, tutti i beni sono pubblici. Qualsiasi cosa consumo riguarda me, ma come cittadino e come lavoratore il mio comportamento riguarda anche quelli intorno a me. Ovviamente il mio consumo di un particolare tipo di cibo o di determinata musica è meno "pubblico"

Che cosa rende la gente felice?  
 La vita libera e piena e la coscienza della vita stessa. O, se vuoi, il piacevole utilizzo delle nostre energie e la piacevolezza del riposo che l'esercizio ed il dispendio di energia ci rende necessario. Penso che sia gioia per tutti, ed appiana ogni differenza di capacità, dai più energici ai più pigri. Ora, quello che interferisce con la libertà e la pienezza della vita, e che può arrivare sotto qualunque specie di travestimento, è un male; è qualcosa di cui sbarazzarsi il più velocemente possibile. È un male che non dovrebbe durare per gli uomini (e le donne) ragionevoli, cioè per quelli che vorrebbero essere felici, naturalmente.  
 [William Morris - *The Society of the Future*]

La sola alternativa possibile per non essere né oppressore né oppresso è la cooperazione volontaria, allo scopo di ottenere il maggior bene per tutti.  
 [Errico Malatesta - *Pensiero e Volontà, 1913*]

... son capace di fare insomma tutto ciò che sanno fare gli uomini comuni, ma il meglio di me è la precisione.  
 [W. Shakespeare - *Re Lear*]

dell'usufruzione, da parte della mia comunità, di un nuovo parco, ma niente è mai completamente privato. Vogliamo che siano assicurati i diritti di ogni individuo, e nello stesso tempo permettere una valutazione collettiva. L'obiezione secondo cui, in un'economia partecipativa, verrebbe data troppa poca attenzione alle questioni più importanti, è curiosa venendo da un sostenitore di un'economia in cui alle questioni più importanti quasi non viene dato nessuno spazio, almeno le questioni più importanti riguardo il benessere dei cittadini che non appartengono alle élite. E, in ogni modo, quanta energia debba andare alla valutazione di un progetto o di un altro, una determinata ricerca o un'altra, è, nell'economia partecipativa, una funzione dell'interesse o della controversia pubblica circa gli argomenti stessi.

**CENT:** Allora, perché non avere un coordinatore che si curi della supervisione e lasci che le persone si occupino dei loro fatti personali? Perché forzare un ruolo di sceriffo in tutti?

**PE:** Essere interessati al benessere collettivo non vuol dire essere uno sceriffo. E i coordinatori ostacolano la partecipazione. La pianificazione centrale isola le persone le une dalle altre e spinge le élite ad assumere un ruolo di comando. Il miglior modo per integrare scelte personali e pubbliche sono...

**MARK:** sono i mercati...

**PE:** No, sono reti di consigli di consumatori.

**CAP:** A me sembra che stiate discutendo di banalità. Ma il fatto è che proprio non riesco a capire come la gente potrà comportarsi come dici tu. Nel momento in cui quello che abbiamo non dipende da quello che facciamo, perché le persone non dovrebbero cercare di arraffarsi tutto quello che possono?

**PE:** Vi sono restrizioni dovute al reddito nelle richieste di ciascuno. Non puoi arraffare tutto quello che vorresti avere. Ma anche se la disponibilità economica non costituisse un limite, dato che un accesso equo ai beni e ai servizi è assicurato, perché le persone dovrebbero sacrificare amicizia e rispetto solo per accumulare delle cose che poi non possono usare? Ricordatevi che le scelte specifiche sono anonime, ma la quantità totale non lo è. Così, se la solidarietà non riuscisse a prevenire l'ingordigia, il fatto di evitare l'ostracismo la preverrebbe. In una società in cui non si deve aver paura di essere sfruttati e non ti puoi godere la ricchezza, la gente non sarà alla ricerca di beni col rischio di perdere le ricompense umane che derivano dall'aver un'ampia cerchia di amicizie. In ogni caso, la disponibilità economica legata allo sforzo esclude automaticamente l'ingordigia.

**CENT:** Ma come potrà essere assicurato il consumo per tutti? Tu ignori il problema della scarsità. E' ovvio che nelle utopie le cose funzionano perfettamente...

**PE:** Sciocchezze. Non ho detto che tutti potranno avere tutto ciò che vorranno. Piuttosto il contrario, in un'economia partecipativa, non solo ci sono limiti di tempo, risorse ed energie, come in qualunque altra economia, ma molto prima che questo entri in gioco i lavoratori non vorranno produrre quantità maggiori di beni, se la loro ridotta utilità sarà trascurabile rispetto ai costi umani e sociali che lavorare di più comporta. Tutto quello che sto dicendo è che la gente non dovrà preoccuparsi di diventare disoccupata, di perdere il proprio reddito, o di essere lasciata indietro nella sfrenata competizione per assicurarsi ricchezza e status sociale. Quello che io ottengo si manterrà allo stesso livello di quello che gli altri ottengono.

Comunque, che tu sia d'accordo con le mie previsioni oppure no, non ha senso preoccuparsi del consumo eccessivo, in quanto l'economia partecipativa possiede dei mezzi di supervisione. Nel capitalismo avanzato, all'incirca il 10% dei consumatori hanno dei consumi eccessivi in modo osceno, il 20% sovraconsuma in modo medio, il 30% consuma un po' al di sotto dei bisogni, e il 40% ha dei consumi al di sotto dei bisogni tali da compromettere la salute. In un'economia partecipativa, tutti consumeranno in modo giusto.

**CENT:** suona bene, ma presume la coordinazione di milioni di consumatori e



centinaia di migliaia di negozi senza dei pianificatori...

**MARK:** o mercati che coordinino tutte le attività in modo automatico...

**CENT:** ...solo per permettere a tutti di partecipare. Lo trovo inconcepibile.

**PE:** Avete ragione. Il punto cruciale di ciò che sostengo riguardo l'economia partecipativa è nella possibilità di un nuovo tipo di allocazione che possa operare in modo efficace accanto alla produzione e al consumo partecipativi. Dopo tutto, ho detto che per eliminare gerarchie oppressive dobbiamo avere luoghi di lavoro che incorporano sistemi di mansioni equi e piena partecipazione, ma ho anche affermato che questo è impossibile con i mercati o con la pianificazione centrale. E ho parlato di consigli di consumatori in cui i cittadini possono tener conto degli sforzi e dei bisogni dei lavoratori, e in cui le persone possono essere libere dal bisogno di competere. Ma anche questo è impossibile con i mercati, che richiedono la competizione, o con la pianificazione centrale che preclude la partecipazione.

Quindi ora, finalmente, dobbiamo discutere l'allocazione.